

Si è trattato di un processo che tendeva a costruire un moderno bipolarismo, adeguato alla realtà storica del nostro Paese e ci aveva portato, attraverso l'esperienza dell'alleanza con il partito popolare (prima nelle elezioni amministrative parziali nel novembre del '94 e poi nelle elezioni regionali amministrative del '95), a costituire l'Ulivo.

L'Ulivo è un'alleanza originale, non soltanto tra i partiti - che pure ne costituivano e ne costituiscono l'ossatura fondamentale - ma aperta a personalità e movimenti della società civile, impegnati nella costruzione del moderno centrosinistra, pur non riconoscendosi in nessuno dei partiti che costituiscono la coalizione.

L'Ulivo si costituì intorno a Romano Prodi: il candidato che insieme scegliemmo, perché era la personalità più rappresentativa, in grado di esprimere, in modo significativo, un punto di sintesi tra le esperienze, i programmi, i valori della sinistra italiana e l'esperienza, i programmi e i valori del cattolicesimo democratico.

Per vincere le elezioni del 1996 si decise di costruire un sistema di alleanze necessario per affrontare la prova elettorale con il sistema a turno unico. Ci muovemmo per un'alleanza verso il centro con il partito del Presidente Lamberto Dini, Rinnovamento Italiano; e verso a sinistra con la firma della desistenza con Rifondazione comunista.

L'esperienza di Governo dell'Ulivo fu quindi segnata, fin dall'inizio, da un'anomalia, da una particolarità: si trattava, cioè, di una coalizione che, non disponendo della maggioranza autosufficiente alla Camera dei Deputati, aveva bisogno, per governare, del sostegno di Rifondazione comunista.

Questo ha rappresentato un problema anche se, per la verità, Rifondazione Comunista ha svolto a lungo con lealtà la sua funzione di alleato politico dell'Ulivo, sostenendo misure e leggi finanziarie di grande impegno, volte all'obiettivo di portare l'Italia in Europa consentendo alla Lira di far parte del primo gruppo delle monete che confluiscono nella moneta unica europea.

Tuttavia io ritengo che la rottura poi manifestatasi, che ha portato alla crisi del Governo Prodi, sia stata lungamente meditata. Non è stato un fatto congiunturale, ma esprime una scelta strategica da parte del gruppo dirigente di Rifondazione raccolto attorno a Fausto Bertinotti. E' stata una scelta così profondamente voluta da mettere in conto il prezzo della frattura dello stesso partito della Rifondazione Comunista.

In realtà, l'obiettivo di Bertinotti è quello di costituire nel nostro Paese una sinistra di tipo antagonista che si colloca fuori dal quadro dell'impegno di Governo, direi persino una posizione di frontiera tra il sistema politico e la protesta sociale. E' una scelta che si collega anche a posizioni analoghe in altri Paesi europei. C'è da notare, infatti, che in tutta Europa la sinistra più radicale di derivazione comunista, o anche di altra origine estremistica, tende a dividersi tra due mozioni strategiche: una è quella che sceglie di misurarsi con il Governo e costruisce una sinistra di governo; l'altra punta, invece, ad una sinistra antagonista ai confini tra il sistema politico e la protesta sociale.

Io credo, quindi, che noi ci troviamo di fronte ad una novità che io non considero positiva per il nostro Paese. Noi abbiamo giustamente lavorato per portare l'insieme della sinistra alla sfida del Governo, ma la nuova stagione si apre all'insegna di una rottura voluta dal gruppo dirigente di Rifondazione comunista e non da una scelta di rompere a sinistra per rendere più forte il centrosinistra.

Tuttavia questa novità esiste, è in campo e comporta da parte nostra - da parte della sinistra europea di Governo che noi rappresentiamo - anche la capacità di misurarsi, di avere una politica a sinistra, di dare una risposta ai problemi sociali, alle ragioni della protesta e del malessere che Rifondazione Comunista, cercherà di sollevare anche contro di noi e contro il ruolo di governo della sinistra.

Questa rottura ha segnato l'esaurirsi di una fase del Governo dell'Ulivo. Ritengo, però, che anche per altri aspetti l'esperienza del Governo dell'Ulivo fosse giunta ad una tappa. Questa esperienza si è sviluppata in modo straordinariamente positivo, rappresentando una cesura della vicenda italiana. Quello dell'Ulivo è stato un Governo stabile, un Governo autorevole, un Governo capace di evitare il rischio di una decadenza del nostro Paese, un Governo che ha riportato l'Italia in Europa e che ha conseguito l'obiettivo straordinario - davvero difficile da prevedersi - di raggiungere i parametri di

+

panacea per ogni male. Ha compreso il beneficio di finanze pubbliche ordinate e di un debito pubblico che si ridimensiona rispetto alla ricchezza creata dal Paese. Desidera una maggiore responsabilizzazione della società civile e delle sue rappresentanze, anche al di fuori dei tradizionali canali dei partiti. Promuove il principio di sussidiarietà rafforzando in senso federalista i governi locali. Persegue una maggiore trasparenza delle decisioni pubbliche.

La vecchia sinistra sosteneva la proprietà pubblica, la vecchia destra quella privata. Il nuovo riformismo persegue una "nuova economia mista" e sostiene l'intervento dello Stato non tanto come proprietario diretto di attività economiche, quanto come arbitro della concorrenza, efficiente regolatore dell'ambiente di mercato. Uno Stato che riduca la sua presenza in settori che sono più congeniali al mercato, e al tempo stesso concentri i suoi sforzi sulla regolazione dei mercati, sulle politiche antitrust e sul raggiungimento di livelli soddisfacenti di investimento e di cura per i beni e i servizi pubblici collettivi.

La vecchia sinistra guardava al welfare solo come strumento di redistribuzione del reddito, la vecchia (e la nuova) destra vuole smantellare il welfare. Il nuovo riformismo vede il welfare come strumento di solidarietà e di uguaglianza di opportunità. Un welfare universale, collegato ai diritti di cittadinanza, e appunto per questo da disegnare in modo che sia flessibile e sostenibile. E, accanto ad esso, un welfare specifico, e non generico, orientato alle effettive situazioni di bisogno. Un welfare finalizzato all'investimento in capitale umano. Un welfare che ha al centro dell'attenzione la qualità della vita dei cittadini e dei lavoratori.

La vecchia sinistra concepiva il sindacato come uno strumento politico, e il conflitto sociale come un'arma. La vecchia destra, e anche la nuova, crede che l'organizzazione degli interessi dei lavoratori sia dannosa ed è nemica dei sindacati. Il nuovo riformismo vede nei sindacati dei lavoratori un'essenziale elemento di democrazia e di organizzazione sociale. Il nuovo riformismo sa che per coniugare crescita ed equità è necessaria la concertazione. Ha compreso i benefici di una bassa inflazione, ma gli è chiaro che per mantenere bassa l'inflazione senza colpire i ceti più deboli non è sufficiente la sola politica monetaria: ci vogliono anche il consenso sociale e la politica dei redditi. In Italia, il governo dell'Ulivo ha perseguito e difeso - e il sindacato ha avuto in questo un ruolo decisivo - il metodo della concertazione, ha chiesto e ottenuto dal sindacato stesso di far lavorare la politica dei redditi in senso anti-inflazionistico.

L'esperienza di questi anni ci conferma nella scelta strategica del nuovo riformismo. La battaglia politica - anche in Europa - si riorganizza. In questa battaglia è necessario trovare una piena collocazione nel campo riformista per un vasto insieme di forze che non sono conservatrici, e non appartengono alla tradizione socialista.

Penso anche al patrimonio di una società civile sempre più capace di organizzarsi e di lavorare con concretezza ed efficacia su temi quali l'assistenza agli anziani o ai portatori di handicap, l'accoglienza agli immigrati, la tutela dei diritti dei consumatori o dei malati, l'associazionismo culturale e ricreativo. E un patrimonio, è una ricchezza, che si presenta in mille forme, dalle quali viene espresso il bisogno di una politica nuova e vicina ai problemi dei cittadini. L'esperienza dei sindacati è risultata vincente perché ha saputo rispondere a queste domande diffuse. Verso nuove iniziative, luoghi di incontro che continuino a muoversi in questa direzione e che contribuiscano ad arricchire e a rinnovare il progetto fondamentale dell'Ulivo e il nostro bipolarismo non potremo che avere una interlocuzione positiva. Anche verso il movimento delle "Centocittà", che certo non può non essere cosciente della necessità di evitare il rischio di divenire una sorta di nuovo frammento all'interno di un sistema politico già eccessivamente frammentato e che dunque ha l'opportunità, dispiegando tutte le sue potenzialità, di interlocuire con i processi di innovazione politica in corso.

Nel nostro paese prevale da tempo l'idea che le moderne democrazie occidentali siano costituite esclusivamente dal governo e dai partiti presenti in Parlamento. Questa è un'idea che impoverisce il dibattito e la vita politica del paese e che mortifica entusiasmi ed energie di milioni di persone. In altri paesi la società civile organizzata è presente e ha un peso concreto e visibile. Noi abbiamo la

viene dal paese e che la congiuntura storica richiede. più disposto a crisi e a instabilità, sempre meno capace di rispondere alla domanda di governo che e proporzionale conviono e la loro difficile coabitazione rende il nostro sistema politico sempre il punto di partenza è questo: oggi viviamo in una sorta di compromesso in cui maggioritario riforma organizzazione il problema di un riassesto globale delle nostre istituzioni.

costituisce una società più forte, più libera, più tollerante. Significa saper rispondere alle domande elettorali che una grande riforma. Il fatto che che la Bicamerale non abbia dal modo in cui si è organizzato il sistema politico e dai gravami che vengono da una architettura punto di svolta della modernizzazione italiana. Sapendo anche che la riforma dei partiti è scivolata

Sapendo che all'ordine dobbiamo porre, più in generale, la riforma dei partiti, vero il nostro partito può e deve svolgere, in questo senso, un grande ruolo.

**LA RIFORMA DEL SISTEMA ELETTORALE PER UN VERO SISTEMA BIPOLARE**

avere una elevata misura di autonomia politica. di lealtà e il massimo di collaborazione al governo di centro-sinistra. Ma proprio per questo dovrà ma, ma è storia del passato appunto. Guardando avanti, invece, il partito dovrà assicurare il massimo della coalizione. Per il passato ciascuno di noi porta la sua parte di responsabilità ed io sento la

da, non si ripropone il conflitto talvolta latente, altre volte esplicito, fra il governo e il maggior partito, all'origine di alcune incomprensioni. Questo non deve accadere con l'attuale governo. Non accadrà, ma comune ma in cui pure convengono progetti politico-culturali di diversa natura - tende a restituire

Perché il carattere che ha questo governo - un governo di coalizione che deve attuare un programma con una elevata misura di autonomia politica. di lealtà e il massimo di collaborazione al governo di centro-sinistra. Ma proprio per questo dovrà

La prima di un partito che si ritaglia un ruolo quasi da governo ombra e stata anche, nel recente passato, di governo ombra, perdendo così una parte importante della sua identità e dei suoi collegamenti.

Da molti anni il partito è in una situazione di sofferenza. Ed è una sofferenza che si avverte sia al centro sia nelle organizzazioni provinciali e regionali. Nel corso degli ultimi anni il partito ha sofferto, da molti anni il partito è in una situazione di sofferenza. Ed è una sofferenza che si avverte sia al

C'è davvero bisogno di tutte le energie di cui disponiamo. che a nome dell'intero partito di cui sono parte costituenti.

Non i sembri una contraddizione. Solo un partito strutturato e capace di definire un "progetto" per un moderno sistema di valori. Un partito aperto e plurale.

Penso ad un partito che guardi alla società, che si impegni a definire un solido radicamento sociale, l'IDENTITÀ E LA FORMA DI UN NUOVO PARTITO

plurale.

Stato chiaro. I Democratici di sinistra non devono proporsi di diventare l'Ulivo. Ma, nel momento in cui si im-

Il valore dell'esperienza del socialismo europeo - del quale ognuno di noi è parte attiva - si deve sviluppare in una pubblica.

realizzare. che "fare politica" vuol dire prima di tutto impegnarsi per la costruzione di ideali e di valori forti da dare ai cittadini le ragioni di un impegno. Solo così potremo offrire a chi oggi ha difficoltà la politica portar-

Solo recuperando in pieno questa capacità, recuperando ambizioni e orizzonti, la politica potrà ri-

Ecco, ma a noi fare in modo che queste due parti non si separino mai. Perché senza le visioni del-

to le difficoltà di tutti i giorni.

Tocqueville scriveva che nella politica ci sono "due parti" che non bisogna mai confondere, "una

corriamo e che si crei una sorta di nuova barriera fra la grande massa dei cittadini elettori e la mino-

scia una partecipazione morale ma di basso profilo. Il rischio è

Questo avvio incerto della seconda repubblica, questa lenta ripresa della politica, vanno di mar-

con preoccupazione.

zione e nella raccolta delle spine che vengono dalla società non può non guardare a questi processi

Io sono convinto che solo chi pensa a una società che possa fare a meno dei partiti giisca di que-

gli strumenti per ricevere i messaggi.

nimo della delega ai partiti e ormai unidirezionale. I partiti comunicano ma spesso non hanno più

In questi anni si sono individuati i canali di collegamento fra i soggetti politici e la società. Il mecca-

poteri in una società democratica.

fermate quei partiti politici italiani. Ed anche il modo in cui dopo il terremoto di questi anni si può rat-

**LA FUNZIONE DELLA POLITICA E DEI PARTITI**

sia una democrazia più veloce ma anche più partecipata.



+